

SEGUITO la produzione è in pieno boom (nel 2017, ultimo anno di cui sono disponibili i dati, è cresciuta del 25 per cento) e l'ultima Relazione Europea sulla droga diffusa a giugno ha rivelato che la polvere bianca, con 18 milioni di persone che l'hanno provata almeno una volta nella vita, è seconda solo alla cannabis nei consumi degli europei. Una tendenza confermata dai dati di monitoraggio delle acque reflue di Milano: negli ultimi quattro anni c'è stato un incremento costante della quantità di residui di coca in fogne e simili, segno che sopra, in strade e case, se ne sta usando sempre di più. Anche se è difficile accorgersene. Perché molti cocainomani sono "ad alto funzionamento": non sono emarginati ma professionisti, persone ben inserite nella società, spesso perfino di successo. Era il cliché di chi sniffava "piste" di cocaina qualche anno fa, ma molti sono ancora così.

Le donne sono giudicate peggio degli uomini

Qualche segnale d'allarme comunque emerge dall'apparente normalità: confusione mentale, smarrimento, perdita di interesse per ciò che prima piaceva, sbalzi d'umore e aggressività immotivata sono tutti indizi tipici. Spiega Riccardo Gatti, direttore del Dipartimento Interaziendale Dipendenze di Milano - ASST Santi Paolo e Carlo: «Si pensa alla cocaina come a una droga da ambienti glamour, per sesso strabiliante e prestazioni sempre al top. Invece lascia soli, in balia di se stessi e, quando finisce l'effetto, della depressione o dell'agitazione. Il sesso diventa pessimo e anche chi riesce a tenersi in equilibrio

Come si può capire se un familiare è dipendente

Molti segnali permettono di scoprire il problema. Ma non basta l'appoggio della famiglia per risolverlo

- Chi ha in casa un cocainomane si accorge che qualcosa non va perché il comportamento cambia in maniera evidente. Il primo segnale di allarme, infatti, viene dall'umore: ha sbalzi violenti e passa dall'apatia all'aggressività. Anche e soprattutto nei confronti dei familiari.
- Altri segni che inducono al sospetto sono invece fisici: il naso sempre congestionato (e che spesso sanguina un po') come se si sofferisse di raffreddore perenne; gli occhi rossi e le pupille dilatate anche quando c'è luce; i sudori notturni. A ciò si aggiungono la letargia e le "assenze" alternate all'iperattività, l'inappetenza che porta a dimagrire molto. Infine, deve allarmare la costante richiesta di soldi

che non è giustificata da chiare cause di spesa.

- L'analisi del capello è il sistema che permette di scoprire se una persona ha fatto uso di cocaina, così come di altre sostanze. Può essere eseguita senza il coinvolgimento consapevole della persona sospettata. Ma se questo metodo funziona per mettere qualcuno davanti alla realtà, l'adesione convinta è indispensabile perché un percorso di disintossicazione dia frutti.
- Prima che un cocainomane chieda aiuto passano però in media dieci anni. Per le donne, spesso più fragili e sole, questo tempo può non bastare. Come non è sufficiente l'appoggio della famiglia, che resta comunque irrinunciabile.

25%

l'incremento
della produzione di cocaina
tra 2016 e 2017

18 milioni

di persone nella Ue l'hanno
sperimentata almeno una volta

fra gli alti e bassi dell'umore perde le capacità critiche e di giudizio, cedendo all'impulsività e finendo per commettere errori che possono costare il lavoro o le relazioni».

In Italia tre consumatori su quattro sono uomini, ma un documento dell'Istituto Superiore di Sanità ha sottolineato che le donne non mancano e soprattutto hanno un rapporto molto diverso con la droga: più spesso, infatti, non la prendono nelle occasioni sociali di svago, ma da sole, a casa, come fosse una sorta di "automedicazione" contro depressione e stress, di cui però sperimentano di più gli effetti collaterali come insonnia, mal di testa, irritabilità, paranoia. Diventano tossicodipendenti più tardi degli uomini, ma poi consumano quantità maggiori, sono più restie a chiedere aiuto e "resistono" agli interventi di recupero, faticando di più per uscire dal tunnel. Come se non bastasse, la società è meno disposta a "perdonare" una tossicodipendenza alle donne rispetto agli uomini.

Il difficile è non ricascarci

La buona notizia è che l'Italia, insieme a Spagna e Regno Unito, sta "trainando" l'Europa nella richiesta di trattamenti per uscire dalla cocaina: l'ultimo Rapporto Europeo sulle droghe ha rivelato che la domanda di terapie per la dipendenza è in crescita soprattutto in questi tre Paesi, da cui arriva il 73 per cento delle richieste di aiuto. Meglio però non illudersi, come specifica Guido Mannaioni, consigliere della Società Italiana di Tossicologia: «Smettere è difficile. Per la cocaina non esistono antidoti, non c'è un farmaco che funzioni: l'approccio prevede vari interventi, dalle comunità terapeutiche alla

SEGUE

Viene da Spagna, Regno Unito e Italia il

73%

di chi nella Comunità Europea
vuole disintossicarsi

1000

i pazienti trattati
mediante stimolazione
con onde magnetiche

28%

quanti si sono liberati
dal desiderio di provarla di nuovo

SEGUITO terapia neuropsicologica. Ma non è banale e le ricadute sono frequenti». Il problema vero infatti è non ricascarci, come precisa Gatti: «La motivazione per allontanarsi dalla cocaina è relativamente semplice da trovare, quel che conta è vincere l'irresistibile richiamo a riprenderla: il cervello ricorda bene quel piacere, ne vuole ancora. È l'effetto detto *craving* ed è la voglia incontenibile che spinge a farsi di nuovo, a dispetto di tutto e tutti». Per ridurlo sembra efficace una nuova tecnica non invasiva messa a punto da due ricercatori italiani, la stimolazione magnetica transcranica o TMS: in pratica, si tratta di appoggiare un piccolo magnete in un punto preciso del cranio per stimolare con onde magnetiche un'area cerebrale sotto la tempia destra grande come una moneta da 2 euro. Una seduta, del tutto indolore e sicura (gli effetti collaterali, rari, sono mal di testa, formicolii, piccoli movimenti involontari, tutti però transitori), dura poco più di dieci minuti; nella prima settimana di cura ne sono previste due al giorno, poi due sedute una volta a settimana per tre mesi, quindi una volta al mese per arrivare a una terapia di almeno sei mesi.

La terapia è disponibile a Roma Milano e Padova

I risultati sono molto incoraggianti, come racconta lo psichiatra e tossicologo Luigi Gallimberti della Fondazione Novella Fronda che ha ideato il metodo assieme ad Antonello Bonci, già direttore scientifico del National Institute on Drug Abuse di Baltimora: «Abbiamo già trattato oltre mille casi e abbiamo informazioni dettagliate su quasi trecento: la terapia fa "dimenticare" la cocaina ai pazienti, rendendo loro meno faticoso rinunciarvi, inoltre consente al cervello di riattivare le funzioni della corteccia prefrontale (l'area dove risiedono la capacità di giudizio e altre funzioni superiori, ndr) che erano state depresse dalla sostanza. Il 28 per cento dei pazienti dopo un anno non ha mai ricominciato a usare cocaina; nello stesso periodo chi l'ha ripresa

6/9 mila
euro è il costo medio
di un anno di sedute
per far "dimenticare"
al cervello la cocaina e rendere
meno faticosa la rinuncia

I problemi cardiaci sono il rischio più grave

L'aumento di infarti e aritmie tra gli under 40 è dovuto al consumo di droghe che iperstimolano il cuore

A volte la molla per dire stop scatta soltanto quando capita qualcosa che costringe a fermarsi. Gli "effetti collaterali" della cocaina sono tanti e spiacevoli, non si limitano alla depressione o all'agitazione profonda ma provocano anche problemi fisici non da poco, come spiega il tossicologo Riccardo Gatti: «Il rischio di infarti ed emorragie cerebrali aumenta moltissimo ogni volta, assumendo cocaina. Il pericolo di aritmie o crisi ipertensive è molto alto».

L'allarme è elevato: la Fondazione per il Tuo Cuore - HCF Onlus con il

progetto Banca del Cuore ha rivelato che l'incidenza della fibrillazione atriale fra i 18-40enni italiani è quattro volte più alta del previsto, quella di scompenso cardiaco addirittura sei volte maggiore. Dati allarmanti, visto che si tratta di malattie che dovrebbero essere sconosciute a persone così giovani, provocate proprio dalla diffusione sempre più ampia dell'uso di droghe: la cocaina come altre sostanze iper-stimola il cuore e alla lunga provoca sconquassi cardiovascolari che solo ora iniziamo a vedere.

ha diminuito la quantità col trascorrere dei mesi, passando da 6-7 grammi la settimana prima della TMS a un grammo al mese, un anno dopo». La terapia, che costa complessivamente dai 6 ai 9 mila euro l'anno, è disponibile a Padova, Milano e Roma; intanto, l'ospedale Careggi di Firenze ha avviato una sperimentazione indipendente per confermare i risultati.

L'obiettivo è "chiudere" con ogni tipo di dipendenza

Mannaioni, che dirige la Tossicologia di Careggi e coordina lo studio, racconta: «Abbiamo coinvolto una sessantina di pazienti per capire quanto l'effetto dipenda dalla TMS e quanto dal placebo; i primi dati saranno pronti per l'inizio del 2020. Qui, come nella maggior parte dei servizi di neurofisiologia degli ospedali, non abbiamo gli strumenti per la neuro-navigazione che servono per "mirare" con la massima precisione lo stimolo: se il risultato sarà confermato anche in queste condizioni, il metodo potrà essere applicato in un maggior numero di centri. Resta il fatto che da solo non basta: il supporto psicologico, psichiatrico, familiare continua a essere indispensabile». Aggiunge Gatti: «La TMS è promettente, ma

anche se estinguesse per sempre il *craving* non risolve i motivi per cui quella singola persona, con la sua storia, è caduta nella dipendenza: occorre capire questi per non ricaderci davvero più. Il messaggio più importante, per chi lotta contro la droga? Se ne può essere meno ripida di quanto si prospetti all'inizio: servono tempo, impegno e costanza, ma la ricompensa è sentirsi liberi. Una gioia enorme, che nessuna droga darà mai» conclude Gatti. **io**

Oggi dalla cocaina si esce. Ma non da soli



Cocaina e alcool: un connubio molto pericoloso.

I consumatori della polvere bianca sono aumentati in tutta Europa. Ma cresce anche il numero di chi cerca aiuto. Una nuova terapia italiana sta ottenendo buoni risultati. Ne parla chi la sperimenta

di Elena Meli - foto di Brian Finke

C'è chi ci casca per gioco, per caso o perché un amico ha proposto di provarla, e poi resta invischiato per riprovare quelle sensazioni ancora e ancora. Chi non può a farne a meno perché nulla riesce a far sentire altrettanto su di giri, potenti, efficienti. Chi ci trova una soluzione al senso di vuoto, alla depressione, a una vita che non è come si vorrebbe. I motivi per "farsi" di cocaina sono tanti, il che spiega anche i numeri del fenomeno: secondo il World Drug Report 2019

SEGUE